Incertezza fino all'ultimo sulla struttura del governo

Una convulsa trattativa per l'assegnazione dei ministeri

Oggi nuovo incontro tra Forlani e i quattro segretari - Girandola di nomi e voci contrastanti per il Tesoro - Le conclusioni della « collegiale » sul programma

Non ci sarà documento conclusivo al Sinodo dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO — *I padri sinodali non pubblicheranno un documento completo sui problemi del matrimonio e della famiglia per l'impossibilità di comporre, in una sintesi dottrinaria-pastorale le due posizioni emerse dal dibattito sull'Humanae Vitae e le particolari richieste avanzate dai vescovi del Terzo Mondo rispetto a quelli europei. I padri sinodali redigeranno, invece, un « elenco di proposizioni » che rimetteranno al Papa mentre approveranno un messaggio di carattere generale ed aperto anche ai non cristiani per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sui diritti della famiglia.*

Questo orientamento, approvato a larghissima maggioranza e che rivela come il punto di arrivo del Sinodo sia molto problematico, è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dall'arcivescovo di Milano mons. Carlo Maria Martini, dall'arcivescovo di Lima cardinale Juan Landazuri, dal vescovo indiano Patrick D'souza.

Proprio rispondendo ad una nostra domanda, mons. Martini ha detto che da parte dei padri sinodali se vi è stata « un'accettazione unanime delle ragioni di fondo dell'enciclica Humanae Vitae di Paolo VI », si è tenuto conto al tempo stesso « della richiesta — avanzata da più parti — di un approfondimento delle basi antropologiche della dottrina di questa enciclica anche in ordine ad una esposizione più adeguata per la sensibilità dell'uomo d'oggi ». Sono state infatti riconosciute la necessità e l'urgenza di « un allargamento della problematica giungendo così ad una presentazione globale ed unitaria, senza scissione, della sessualità umana da vedere sotto l'aspetto delle relazioni interpersonali e non sotto quelle fisicistiche ». Anzi, nel sottolineare come « la visuale personalistica non fisicistica della sessualità » stia conquistando il Sinodo mons. Martini si è così espresso: « Venti anni fa questi discorsi non sarebbero stati possibili ».

Ammettendo la complessità del discorso che tali approfondimenti comportano, mons. Martini, che è stato incalzato dalle domande dei giornalisti, ha parlato di « un itinerario pastorale della gradualità » che potrà consentire alla Chiesa di rivolgere la dovuta attenzione « alle situazioni difficili, ai condizionamenti socio-culturali, alle novità emerse sul piano storico » per dare una definizione « profondamente umana » all'amore coniugale. La moderazione ed il realismo con cui mons. Martini ha trattato ieri i problemi della coppia e della famiglia fanno meglio risaltare la posizione del tutto personale del cardinale Benelli che su questi temi aveva parlato in termini di sfida all'assemblea sinodale, sollecitandola ad approvare un documento finale di condanna della contraccezione e dell'aborto. I problemi sono invece molto più complessi e perciò i vescovi hanno deciso di rimettere al papa il compito di utilizzare le loro indicazioni e quanto egli stesso è andato dicendo nell'ultimo anno sull'amore coniugale, per aggiornare la posizione del magistero sulla famiglia attraverso un'enciclica o un documento.

La dimostrazione dell'esistenza, tra i vescovi, di differenti posizioni sulla problematica della famiglia è stata data ieri dal cardinale Landazuri che si è soffermato sulle condizioni sociali drammatiche in cui si trovano le famiglie del Terzo Mondo. E' proponibile oggi alle popolazioni di quest'area geografica un modello di famiglia come quello prospettato domenica scorsa al papa, ai padri sinodali ed alle migliaia di persone presenti nell'aula Nervi dalla signora Ridolfi, argentina, madre di 17 figli? L'arcivescovo di Lima ha risposto che prima di tutto occorre assicurare alle famiglie la possibilità sociale e culturale di vivere dignitosamente.

Su questo punto, anzi, il vescovo indiano D'souza ha detto che « il migliore contraccettivo è lo sviluppo »; inteso come elevazione sociale e culturale di milioni di famiglie tormentate oggi, nei paesi del Terzo Mondo, dall'indigenza e dalla fame. Il problema dello sviluppo inteso come giustizia sociale, contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento si pone perciò — ha sottolineato Landazuri — in Perù come in tutta l'America Latina, in primo piano, e la Chiesa deve esserne consapevole.

Alceste Santini

ROMA — Anche per il nascituro governo Forlani, come è in genere sempre accaduto per i predecessori, queste ultime ore di gestazione si stanno rivelando le più difficili. Per tutta la giornata di ieri a Montecitorio e nelle sedi dei quattro partiti interessati alla formazione del nuovo governo, si è respirata un'atmosfera carica di tensione. Attorno alla trattativa per la distribuzione dei posti nel nuovo ministero si sono infatti aggrovigliati tutta una serie di nodi eminentemente politici: a cominciare dalla struttura del gabinetto. Così la riunione tra Forlani e le delegazioni dei quattro partiti, ritenuta quella definitiva per la messa a punto dell'ossatura programmatica, è cominciata ieri pomeriggio a palazzo Chigi nell'incertezza più completa sullo stesso numero dei nuovi ministri: 24, 26 o 28 (la cifra pari rispecchia la richiesta di un egual numero di democristiani, da una parte, e « laici » e socialisti dall'altra)?

Verso sera, a riunione conclusa, prendeva a circolare un'ultima voce, tra le tante della giornata. Avrebbe insomma preso corpo la ipotesi di una riduzione del numero dei ministeri, a 24 o 25. Ma la decisione verrà, forse, solo oggi, dopo una nuova riunione tra Forlani e i segretari dei quattro partiti. Se ci si fermasse a 24, dodici posti andrebbero alla DC, e gli altri sarebbero così ripartiti: sette al PSI, tre al PSDI e due al PRI. Dal governo uscirebbero Giannini e Formica, per il quale ci sarebbe in prospettiva la « promozione » a vicesegretario del PSI.

Ma intanto le reazioni dei gruppi craxiani alla intenzione della sinistra lombardiana di entrare nel governo con una rappresentanza qualificata, indicando a tale scopo lo stesso Signorile, sono andate ieri assumendo toni di aperta ostilità. Deciderà — pare — la Direzione, convocata per stamane. Ma il vicepresidente dei senatori socialisti, Scamarcio (vicino a De Michelis), ha già dichiarato che « *non vi è spazio* » per la richiesta della sinistra, « *perché non ci sono i relativi presupposti politici* », visto che la sinistra conferma « *le posizioni di dissenso verso la linea politica di Craxi* ».

Il documento della sinistra, però, indicava anche una serie di punti su cui l'iniziativa e l'atteggiamento del nuovo governo potrebbero contribuire all'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche, a cominciare dall'instaurazione « *di nuovi rapporti a sinistra* ». I craxiani non condividono questa impostazione? Si vedrà. Pare comunque certo che, se Signorile resterà fuori dal governo, per la sinistra ne farà parte il solo Aniasi.

Nella DC, l'incontro di ieri mattina tra Piccoli e i maggiori esponenti delle sinistre è risultato interlocutorio, non essendo ancora stabilita la divisione dei dicasteri tra i quattro partiti. Il segretario dc avrebbe confermato alle minoranze il mantenimento dei ministeri più « pesanti » (Interni, Giustizia, Agricoltura), aggiungendovi la Pubblica Istruzione o le Poste (che secondo una voce corsa con insistenza sarebbero però svuotate di ogni competenza sull'emittenza radiotelevisiva: a favore di un erigendo ministero dell'informazione, destinato — manco a dirsi — al fanfaniano Bubbico).

Ma le sinistre insistono sulla rivendicazione di un ministero economico (l'Industria, ad esempio), e chiedono un chiarimento « *globale e contestuale* » anche nell'assetto di partito. Insomma, vorrebbero raggiungere sin d'ora un preciso accordo, da attuare poi in Consiglio nazionale, sulla candidatura di Andreotti alla presidenza del CN, di De Mita alla vicesegreteria, e sull'elezione di un loro esponente (Galloni, probabilmente) alla testa del gruppo dei deputati. Il fanfaniano Bartolomei resterà infatti al suo posto di presidente dei senatori, mentre il capogruppo di Montecitorio, Bianco, potrebbe essere spinto a entrare nel governo anche da un « infortunio » occorsogli ieri: il gruppo, contro le sue indicazioni, ha votato per una modifica nel sistema di designazione dei sottosegretari.

Tutta aperta è ancora la questione del nuovo ministro del Tesoro. In una girandola di voci contrastanti, continuano a rincorrersi i nomi del ministro uscente, Pandolfi, del capo doroteo Bisaglia, e infine del repubblicano Visentini. Ma quali che siano i ministri finanziari, il programma è già fissato, stando alle dichiarazioni rilasciate dal socialista Labriola alla fine dell'incontro tra le quattro delegazioni e Forlani: « *I principi della manovra finanziaria del nuovo governo* — ha detto — *sono gli stessi del decretone, e in più c'è una accentuata riconferma per l'impegno sul fondo di solidarietà dello 0,50 per cento* ».

Forlani, comunque, si presenterebbe alla Camera a metà della prossima settimana con un'innovazione: in base a un accordo con i presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Jotti, E' stato deciso che Forlani leggerà le sue dichiarazioni a Montecitorio (la prossima volta toccherà a palazzo Madama), quindi il testo sarà stampato e distribuito ai membri dell'altro ramo del Parlamento, risparmiando la perdita di tempo della doppia lettura.

an. c.

In consiglio di amministrazione

Sette ore di aspra discussione sulle nomine RAI

Vento di restaurazione anche al TG3 Oggi riprende il processo per Barbato

ROMA — E' durata più di sette ore la prima riunione che il consiglio di amministrazione della RAI ha tenuto ieri a 18 giorni di distanza dalla « notte delle nomine ». Una circostanza che già di per sé testimonia come il capitolo della nuova spartizione sia tutt'altro che chiuso perché del « golpe » del 26 settembre ieri si è tornato a parlare e a lungo nonostante i tentativi di archiviare la faccenda.

Né poteva essere altrimenti per tutta una serie di fattori. Ne elenchiamo alcuni: le proteste che ancora si susseguono nell'azienda e nel paese (è di ieri una denuncia contro la nuova lottizzazione firmata da giornalisti ed operatori culturali di Reggio Emilia); il fatto che il consiglio di amministrazione si sia trovato di fronte alle prese di posizione delle assemblee di redazione nessuna delle quali — fatta eccezione del TG1 — se l'è sentita di esprimere un gradimento netto ed incondizionato verso i nuovi direttori: appunto, anzi, le riserve, gli avvertimenti che tutti gli impegni a difesa del pluralismo e dell'autonomia professionale saranno puntualmente verificate giorno per giorno; i risultati a cui è pervenuta la commissione parlamentare di vigilanza che, se non ha reso formali le sue critiche, non ha neanche avallato le nomine: vi è stata viceversa, un'ampia maggioranza che ha ribadito le sue preoccupazioni e molti parlamentari, anche di parte dc e socialista, hanno addirittura rincarato la dose nel giudicare i comportamenti del presidente Zavoli, del direttore generale De Luca e le scelte da essi fatte con l'avallo di una maggioranza precostituita.

E c'è dell'altro: a cominciare dal fatto che alcuni nuovi direttori — Aldo Rizzo ed Emanuele Milano — hanno cominciato a lavorare senza che al consiglio di amministrazione sia stato ancora sottoposto, per la ratifica, il loro contratto di assunzione.

La battaglia è, insomma, ancora del tutto aperta soprattutto di fronte ai primi assetti concreti che la nuova spartizione sta producendo. I segnali più negativi e preoccupanti arrivano dal TG3 dove il neodirettore Luca Di Schiena si è presentato con un discorso intriso di autocelebrazione e propositi autoritari. Un salto indietro di anni — hanno commentato molti giornalisti del TG3 —; qui da noi il vento della restaurazione già spira a tutta forza.

Ieri notte il programma presentato da Luca Di Schiena è stato discusso dai giornalisti della sede regionale del Lazio. Alla fine è stato approvato un documento il cui succo è questo: apprezziamo certi impegni presi dal direttore, ma gli chiediamo un incontro urgente e ci riserviamo di verificare nei fatti se i suoi impegni saranno mantenuti oppure no.

Intanto stamani, davanti al pretore Fiorioli, riprende il processo contro la RAI intentato da Andrea Barbato per la sua immotivata sostituzione dalla direzione del TG2. Sulla vicenda dei giornalisti, che, stipendiati dalla RAI, presterebbero altrove la loro opera — spesso presso gli apparati e le segreterie dei partiti di governo — si registra una iniziativa del compagno onorevole Bernardi, capogruppo del PCI nella commissione di vigilanza: ha chiesto al presidente Bubbico che la commissione acquisisca tutta la documentazione necessaria a far luce su una vicenda che getta ulteriore discredito sul servizio pubblico. Analoga sollecitazione è stata rivolta a Bubbico dall'on. Milani del PDUP.

Una grave spaccatura a sinistra

Napoli: alla Provincia il PSI «sceglie» Gava

Dietrofront socialista: no alla giunta di sinistra e via libera al pentapartito - Un colpo di spugna su tutti gli impegni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alla Provincia i socialisti hanno finalmente scelto. E la loro — è meglio dirlo subito — è stata una scelta assai grave, di netto cedimento alle posizioni chiuse ed arroganti della DC. A San Maria la Nova, infatti, da oggi in poi siederà un'amministrazione di centrosinistra. E' questo il senso di un accordo siglato l'altro giorno da DC, PSI, PSDI, PRI e PLI e che è stato portato ieri sera al consiglio provinciale. La seduta, mentre scriviamo, deve ancora iniziare, ma è improbabile che ci siano ripensamenti dell'ultim'ora. Per tutta la giornata, del resto, i cinque partiti si sono riuniti per definire l'organigramma del nuovo esecutivo.

Il commento dei comunisti non lascia spazi ad equivoci: c'è stata una spaccatura a sinistra ed una lacerazione tra le forze democratiche, volute dalla DC e accettate dai partiti di democrazia laica. I socialisti, è vero, hanno in un primo momento puntato ad una giunta unitaria, ma questa proposta che il PCI ha prontamente raccolto, convinto della necessità di un impegno solidale, non è stata mai accettata dalla DC. Il motivo? Sempre lo stesso: la pregiudiziale anticomunista, anche se in più modi camuffata. La DC, in sostanza, non ha mai nascosto di lavorare, ricorrendo anche a vere e proprie pressioni ricattatorie nei confronti dei partiti intermedi, per un unico obiettivo: escludere i comunisti dall'amministrazione provinciale e ripristinare il suo vecchio potere.

Ciò nonostante il gruppo dirigente craxiano del PSI ha deciso di assecondare, in modo chiaramente subalterno, questi pericolosi orientamenti. Con un colpo di spugna si sono dunque cancellati gli impegni ufficiali, più volte assunti dal PSI, per la riconferma, alla Provincia di Napoli, di una giunta democratica e di sinistra.

In questo senso si erano espressi non solo gli organismi provinciali, non solo il segretario regionale, ma anche centinaia e centinaia di amministratori dei comuni della provincia e di lavoratori delle più grandi fabbriche.

Nel corso di questi mesi la crisi alla Provincia aveva assunto le dimensioni di un test politico assai significativo. Anche se il PCI resta il partito di maggioranza relativa con oltre 30 mila voti di scarto, infatti, in consiglio ha 14 consiglieri, tanti quanti ne ha la DC. Sulla carta erano dunque possibili entrambe le maggioranze: quella di sinistra e quella di centrosinistra. I socialisti hanno optato per quest'ultima.

Varato il nuovo governo della città

Forlì: i repubblicani entrano in giunta insieme a PCI e PSI

Il PRI rappresenta il 20% dell'elettorato - L'esecutivo ha ora 37 seggi su 50

Dal nostro corrispondente

FORLI' - Una nuova alleanza di governo locale, la più ampia mai conosciuta in Romagna, è nata a Forlì nella seduta del consiglio comunale di mercoledì sera con l'elezione di una giunta comunale composta da comunisti, socialisti e repubblicani.

I tre partiti — che contano 37 seggi su 50 e rappresentano quasi i tre quarti dell'elettorato forlivese — avevano a lungo lavorato su di una piattaforma d'intesa politico-programmatica.

La svolta delle trattative si è avuta quando il PSI ha lasciato cadere le ultime riserve circa i modi e i tempi della coalizione.

E' un fatto politico nuovo ma che viene da lontano, dal confronto degli anni scorsi, dall'avvicinamento progressivo tra PCI e PRI, concretizzatosi in gestioni unitarie di enti collaterali, ragione per cui, dopo le elezioni, il problema della coalizione era già attuale.

La gestione della nuova coalizione è stata difficile, complicata anche da rischi di rotture tra PCI e PSI. Comunque già il primo settembre in consiglio comunale i tre partiti si erano presentati con un documento unitario: incomprensioni di fondo, allora, tra socialisti e repubblicani, avevano momentaneamente arrestato il processo, ma, nel contempo, si era raggiunta una intesa tra PCI e PSI che aveva portato a eleggere come sindaco il compagno Zanniboni.

Il PRI, col suo 20 per cento di voti, in questa zona è forza dalle radici profonde e l'incontro con le forze popolari comuniste e socialiste porta a un mutamento di qualità nella gestione del potere locale. Di fronte a questo risultato (cinque assessori comunisti più un consigliere delegato, quattro repubblicani, tre socialisti), la DC ha avuto una reazione di sconcerto trovandosi del tutto isolata.

Gabriele Papi

OGGI

una giornata di riposo

«LA discussione sul programma di politica estera del nuovo governo fra il presidente del Consiglio incaricato Forlani e i segretari dei quattro partiti della coalizione (Piccoli, Craxi, Spadolini e Longo) è stata condotta sulla base di alcune cartelle di documentazione preparate dagli esperti della Farnesina». Con *queste righe cominciava ieri sul «Corriere della Sera» uno scritto di D.F. (Dino Frescobaldi, immaginiamo, esperto di politica internazionale) sull'incontro dedicato mercoledì alla materia a Palazzo Chigi e noi, leggendole, abbiamo riveduto il sorriso di Emmanuele Rocco, che la sera prima, al TG2 ci aveva dato conto della riunione: pareva il sorriso di uno che racconta una barzelletta, niente di serio, e che si rallegrava del fatto che finalmente Forlani aveva potuto passare una giornata facile e riposante.*

Bella forza. Il presidente incaricato e i suoi interlocutori hanno in realtà parlato di una cosa che da noi non esiste: la politica estera. Notate la involontaria (o voluta) ironia di quell'«alcune cartelle di documentazione» provenienti dalla Farnesina, cui accenna lo scrittore del «Corriere». E' una espressione che dà una idea della inutilità e insieme della stanchezza. La politica estera vera la fanno, qui in Europa, Giscard e Schmidt, in Oriente i Paesi che si combattono e nel mondo gli Usa e l'URSS. Noi stiamo a guardare. Mai un accenno, anche un solo accenno, di iniziativa; mai un tentativo di intervento attivo. Abbiamo un ministero degli Esteri che sembra una sala d'aspetto e quando passano i «rapidi» francese o germanico, la nostra diplomazia non si alza neppure a vederli ripartire. Poi, se c'è da discutere di politica estera, alla Farnesina prima di tutto si domandano chi mai glielo fa fare e quindi, costrettivi, preparano «alcune cartelle di documentazione». Con quel po' po' di roba che sta succedendo nel mondo, si è pensato che bastassero. E' già molto che qualcuno non abbia proposto di scrivere soltanto, come al ginnasio: «Asino chi legge».

La verità è che i cinque ritrovatisi mercoledì a Palazzo Chigi hanno parlato del più e del meno ed è interessante notare che il ministro degli Esteri Colombo non c'era. Nessuno ha sentito il bisogno che fosse presente, nessuno anzi si è accorto della sua assenza. E pensare che, a quanto pare, nomineranno anche un ministro «colombeo». Gli auguriamo che, di chiunque si tratti, sia scapolo o non abbia famiglia, per non ritrovarsi davanti qualcuno che gli dica: «Ma papà, non ti vergogni?».

Fortebraccio

Era nella giunta di sinistra

Intanto a Venezia il PRI «sconfessa» un consigliere

VENEZIA — A pochi giorni dall'annuncio dell'ingresso di un esponente repubblicano, Gaetano Zornetto, nella giunta di sinistra a Venezia, è arrivata dalla direzione nazionale del PRI una vera e propria « sconfessione » della decisione assunta a livello locale. Con un duro comunicato la direzione del PRI afferma che « sia la direzione regionale del PRI, sia la direzione nazionale hanno espresso netto avviso contrario alla partecipazione repubblicana alla giunta comunale di Venezia ». L'orientamento della direzione è espresso « in coerenza con i deliberati della direzione nazionale del PRI del 17 giugno e del consiglio nazionale del 1. agosto » nei quali si escludeva la partecipazione del PRI a giunte di sinistra nei comuni capoluogo e si prevedeva che « solo nelle situazioni eccezionali in cui il voto repubblicano si fosse reso necessario per garantire la governabilità in regioni, province e comuni, la direzione avrebbe potuto autorizzare la deroga a questo principio. Non è certo tale il caso — dice la nota — di Venezia, dove PCI e PSI già disponevano di 32 seggi su 60 ».

« In queste condizioni — conclude la segreteria repubblicana — la decisione dell'organizzazione locale del PRI... non può non essere sconfessata dagli organi nazionali ».

I repubblicani erano entrati nella maggioranza (pur senza assumere posizioni di responsabilità) già all'indomani delle amministrative. La loro firma era stata apposta anche al programma, presentato recentemente da PCI e PSI in consiglio comunale, frutto di quel processo di collaborazione e di confronto costruttivo che ha visto impegnate le forze di sinistra già nel passato quinquennio.

LETTERE all'UNITA'

Anch'io ero socialista al tempo di Morandi e diffondevo l'«Avanti!»

Caro direttore,

vorrei rispondere al compagno socialista Bruno Niccolini della segreteria della CGIL di Alta Val di Cecina-Volterra, raccogliendo il suo richiamo ad operare per contenere il progressivo deterioramento dei rapporti tra le forze politiche di sinistra in un momento così difficile della vita del Paese.

Dal tuo breve scritto, compagno Niccolini, mi par di capire che il tuo pensiero sia simile a quello che aveva Rodolfo Morandi.

Anche io allora ero socialista; ma al momento dello spappolamento del vertice del PSI, dopo anni di meditazioni scelsi il PCI. Non ebbi la forza (o la capacità) di battermi all'interno del partito.

*Oggi le cose sono ancora cambiate e a questo punto chiedo a te quanto ci sia da fare nelle vostre sezioni per spiegare questa situazione gravissima. L'*Avanti!*, che io ho diffuso con passione fino all'epoca della scissione, non pubblica sicuramente la tua lettera, che è apparsa invece sull'*Unità *con genuini argomenti unitari. Ma credo fermamente che alla base del tuo partito in questo momento siano di opinione diversa dal vertice, che sceglie la strada dell'incrinatura della sinistra.*

Operiamo dunque, ciascuno come sempre nell'ambito della propria ideologia, perché quel tentativo sia scongiurato. Abbiamo il compito storico di salvare il Paese. Il PSI e Il PCI, rimanendo i partiti del movimento operaio, hanno l'intelligenza e la forza per farlo.

DUILIO TABARRONI
(Castelmaggiore - Bologna)

Quattro uomini e due donne una delle quali con il bambino in braccio

Cara Unità,

con maniere brusche o melate, si insiste a prendere di mira i funzionari del Partito. A qualcuno non piacciono, per esempio alla compagna Nicla Ghironi (lettera di martedì 7), la quale li definisce piccoli managers di una macchinetta. E' un punto di vista legittimo. Com'è legittimo il mio che disapprova i predicatori d'un ipotetico partito fondato sui «basterebbe che», «se potessimo» e «se cambiassimo».

Nicla sogna un partito — trascrivo le sue parole — solido e compatto, ben visibile e palpabile formato da tanti cervelli che tendono a obiettivi comuni ma con espressioni diverse, che proponesse, pretendesse da ogni funzionario e da ogni iscritto, di filtrare il discorso politico generale condivisibile da tutti attraverso personali esperienze, sensibilità, ingenuità, innocenze, ironie ecc..

Si sfiora il lirico. Il funzionario che legge scuote una spalla e sorride pensando che si scherzi. Egli si muove e agisce assai più terra terra, organizza, presiede e dirige riunioni non di potenti, magari bensì di pensionati, di sfrattati, di baraccati, di licenziati, di braccianti calabresi o di boscaioli della Valvisdende. Incrementa il tesseramento, le sottoscrizioni, le raccolte delle firme. E mentre intorno al palco da cui parla Berlinguer si affollano decine di migliaia di compagni e cittadini, a lui capita di andare la sera nel profondo delle campagne e dopo ore di strada, magari nella nebbia, trova la sezione riunita in assemblea per un totale di quattro uomini e due donne, una delle quali con il figlioletto in braccio che piagnucola perché ha sonno. Lì c'è poco da sfarfallare, vorrei vedere la compagna Nicla ragionare di «corporeità» come le scappa curiosamente nella sua lettera.

Ricordo i primi di maggio del 1945. Un funzionario fu interrotto dai compagni mentre illustrava la politica della ricostruzione nazionale. Un coro bene scandito: «Sale, sale!» e «Gomme, gomme!». Volevano il sale ancora mancante e copertoni per biciclette.

Chiaro, il partito era quello che era. Così come oggi «è quello che è», delineato con scultorea immediatezza dalla precedente frase — per conto mio immortale — tante volte ripetuta a braccia larghe. Nessuna accettazione con questo di uno stato di immobilità o di arretratezza. So che andremo avanti fino a trasformare il partito in quello che sarà. *E poi ancora più avanti sino all'avvento della poesia. Sarà un bel giorno. Ma sono convinto che anche allora un funzionario di partito slargherà le braccia per dire: «il partito è quello che è».*

SANTE DELLA PUTTA
(Milano)

L'omosessualità, il discorso dell'uovo e della gallina

Cara Unità,

io non rifiuto la mia omosessualità per paura delle conseguenze (vedi la lettera di Grazia Valente del 30 settembre).

È un po' il discorso dell'uovo e della gallina: bisogna costruire prima una società laica, cambiare il costume per permettere agli omosessuali di uscire allo scoperto, oppure bisogna prima dichiararsi apertamente per abbattere le mentalità distorte radicate?

Probabilmente le due cose non sono separate, non c'è un prima e un dopo. Deve esserci l'impegno su questi temi con i mezzi e le persone a disposizione, anche quelle «clandestine». Credo che attualmente questa battaglia sia al di sotto delle reali possibilità. È evidente che quando parlo di impegno non penso solo a quello degli omosessuali, ma di tutte le forze vive della società: politiche e culturali. Esiste il problema di rapportarsi con tematiche nuove che hanno una dimensione di massa.

Qui si avverte la necessità di un dibattito più ampio, anche teorico: non esiste l'uomo omo o eterosessuale, sadico o masochista, narcisista o che altro. Esiste l'uomo che ha in sé tutte queste componenti. Attualmente ci può essere una maggioranza che reprime una parte di sé o non riconosce la legittimità di rapporti «diversi» rispetto alla «norma»; o una minoranza che non vive appieno la propria sessualità.

Noi dobbiamo batterci perché l'uomo e la donna riconoscano e accettino queste componenti e liberamente possano scegliere, indirizzare, regolare la propria vita sessuale senza pregiudizi e tabù, vivendo serenamente la propria esistenza.

CARLO G.
(Bologna)

Una risposta precisa sulla cura del glaucoma e il laser di Krasnow

Cari compagni,

*per un banale motivo (era il periodo delle ferie) ci è sfuggita una lettera all'*Unità *del 17 agosto a firma Giacomo Ferrero, nonché quella del 4 settembre a firma Rosa Omini Frizzo. Brevemente: si parlava del laser di Krasnow per la terapia dei glaucomi (in uso, anzi in disuso presso l'Ospedale Oftalmico di Torino), nonché dei sospetto che, per motivi di ritorsione politica, i tecnici sovietici non potessero metterlo in efficienza. Per chiarire la questione, anche a nome dei compagni che, come me, fanno parte del Consiglio di amministrazione dell'Oftalmico di Torino, vorrei specificare:*

1) Questo ospedale è retto da una maggioranza di sinistra da oltre due anni, con la piena collaborazione di tutti i gruppi politici. Il sospetto avanzato dal compagno Ferrero (e cioè che l'apparecchio laser non funziona perché il nostro governo non permette ai tecnici sovietici di metterlo in funzione) se vero, sarebbe stato immediatamente denunciato, con grande forza, dal consiglio d'amministrazione dell'ospedale. In una materia così delicata come la salute, non avremmo tollerato discriminazioni di tipo politico, a danno dell'utenza.

2) Il laser per glaucomi in uso presso l'Ospedale Oftalmico di Torino è effettivamente un laser ad impulsi, di produzione americana (Britt), commercializzato ed assistito (molto bene) da una ditta italiana, la Optikon di Roma. Tale laser è regolarmente in uso nel nostro ospedale da oltre un anno ed i risultati terapeutici sono quanto mai confortanti, per quei casi di glaucoma nei quali è indicato un trattamento laser. È da tener presente, infatti, che solo alcuni *casi di glaucoma possono essere sottoposti a questa terapia.*

3) Per quanto riguarda il laser di Krasnow, i risultati (pubblicati dallo stesso Krasnow lo scorso anno) riguardano poche decine di casi *e l'efficacia terapeutica è del tutto paragonabile a quanto è possibile ottenere con il Britt laser.*

4) Al momento attuale, in tutto il mondo *è stato commercializzato un solo laser di Krasnow, presso un oculista privato di Torino, il quale solo da poche settimane è riuscito a farlo funzionare. Non vorremmo che ci fossero confusioni tra privati e strutture pubbliche.* Pare *che l'Università di Torino (e quindi la clinica oculistica) sia intenzionata ad acquisire un laser di Krasnow. Ripeto però che si tratta di indiscrezioni da controllare.*

5) Vorremmo in definitiva tranquillizzare i compagni che hanno scritto sull'argomento in quanto sarà nostro compito assicurarci che i più moderni strumenti terapeutici siano a disposizione di tutti i cittadini, senza ottuse discriminazioni verso i Paesi dell'Est, per quanto riguarda strumenti chirurgici e simili.

La comprensibile speranza verso lo strumento miracoloso, l'ultimo capace di risolvere ogni patologia, deve essere verificata dai risultati terapeutici. Possiamo affermare, con piena tranquillità, che gli strumenti in uso all'ospedale Oftalmico di Torino comprendono quanto di più moderno esista oggi in campo oftalmologico. I compagni possono ricorrere con fiducia al nostro ospedale, nel quale forniamo le prestazioni più avanzate attualmente erogate nelle altre nazioni.

Dott. ATTILIO BIASCO
(Torino)

Pensioni: come spesso avviene le conquiste ottenute restano sulla carta

Cara Unità,

mi chiedo a che cosa è servita la battaglia condotta dai pensionati circa la riforma delle pensioni e l'ottenimento della semestralizzazione della scala mobile.

Dal mese di luglio avrebbero dovuto corrispondere a tutti i pensionati la quota spettante della scala mobile; ma, come spesso avviene, le conquiste ottenute restano sulla carta: infatti lo scrivente nel mese di settembre ha percepito la pensione a saldo a tutto ottobre, ma senza la corresponsione delle 30 mila lire mensili in più. Si vorrà risanare l'inflazione galoppante sulle spalle della categoria meno abbiente, che sono i pensionati?

PASQUALE PERRA
(Carbonia - Cagliari)

È pagato anche da me

Caro direttore,

Gustavo Selva si crede onesto mentre fa uso del GR2, ente pubblico di informazioni, per sputare veleno contro i comunisti i quali pagano anche loro il canone RAI per sentirsi calunniare ogni giorno?

Una mattina si è mostrato scandalizzato perché gli scioperanti della FIAT usano per i loro comizi i palchi pagati con i soldi del Comune. Ci vuole una bella impudenza a menzionare certe cose proprio lui, che fa ogni giorno dell'anticomunismo ed è pagato per questo anche dai soldi di un povero pensionato come me.

GUGLIELMO SINTONI
(Ravenna)